

• LA CRISI DI BOVINI E SUINI È STRUTTURALE

Serve un Piano per rilanciare la zootecnia

Confagricoltura propone una serie di interventi per recuperare competitività e rilanciare il comparto della carne, da tempo in forte difficoltà

È urgente definire un Piano nazionale di rilancio del settore della zootecnia da carne bovina e suina per affrontare «una situazione di estrema difficoltà che è diventata, di fatto, strutturale».

La richiesta viene da Confagricoltura, che propone anche un concreto piano d'azione. La crisi dell'attività di allevamento è determinata, secondo l'Organizzazione degli imprenditori agricoli, da molteplici fattori tra cui i principali sono «lo squilibrio tra domanda e offerta, l'aumento dei costi di produzione e degli oneri burocratici e l'inefficace organizzazione economica del prodotto. A tutto questo va aggiunta la crescente pressione competitiva dei Paesi terzi».

Serve concretezza

Da Confagricoltura chiedono interventi concreti attraverso l'individuazione di azioni da mettere in atto nell'immediato.

«Certo, la situazione politica non è delle migliori, ma non si possono procrastinare gli interventi per uno dei settori strategici dell'agricoltura italiana» hanno ribadito Federico Vecchioni e Antonio Borsetto, presidente e vicepresidente di Confagricoltura, al sottosegretario per le politiche agricole Guido Tampieri nel corso di una riunione dei quadri dirigenti dell'Organizzazione agricola.

«Sappiamo quali sono le risorse disponibili del Ministero, quindi abbiamo tarato le richieste a un percorso percorribile e da subito» ha detto Vecchioni. L'Organizzazione si dice consapevole che non tutte le risposte possono venire dal Governo e dal Ministero delle politiche agricole, poiché parte dei nodi strutturali del settore devono essere affrontati

a livello europeo, ma «tutto quello che si può fare a livello nazionale deve essere fatto».

Le misure per i bovini

Per quanto riguarda i bovini da carne, il piano di Confagricoltura prevede l'aumento della disponibilità di bovini da ristallo da realizzare con l'incremento del potenziale produttivo nazionale della linea vacca-vitello, che oggi copre solo il 25% del fabbisogno, tramite incentivi all'acquisto di materiale genetico di razze da carne, in aggiunta all'apertura di nuove fonti di approvvigionamento di bestiame da ristallo.

Si propone poi una razionalizzazione dei processi produttivi e commerciali che riguardano l'intera filiera con la promozione delle organizzazioni di prodotto e il finanziamento di progetti di filiera.

Viene chiesta inoltre una revisione e semplificazione degli attuali sistemi di etichettatura per rendere uniformi i comportamenti degli operatori e favorire maggiormente la valorizzazione delle carni bovine italiane.

Ma occorre anche recuperare la competitività del comparto mediante un maggiore equilibrio nella ripartizione dei ricavi lungo la filiera, sostiene l'Organizzazione degli imprenditori agricoli.

Particolarmente forte è, infine, la richiesta di snellire le procedure riducendo i costi burocratici che gravano sulle imprese. Obiettivo perseguibile, secondo Confagricoltura, con una serie di interventi mirati.



Il rilancio del comparto suinicolo può avvenire solo con una profonda ristrutturazione

Tra i più urgenti vengono indicati: l'abolizione del carico minimo di bestiame per ettaro al pascolo, che è anche in contrasto con la scelta di disaccoppiamento totale fatta dall'Italia, la semplificazione dei registri sanitari aziendali e dei registri di movimentazione e registrazione capi, la definizione delle misure per la gestione di consorzi per il ritiro dei capi morti in azienda e degli animali non trasportabili al macello. Infine, si chiede la semplificazione del carico burocratico connesso alla direttiva nitrati.

Le proposte per i suini

Per quanto riguarda le ipotesi di intervento sui suini, l'Organizzazione agricola chiede innanzitutto la decretazione dello stato di crisi del comparto. Questo consentirà un urgente programma di finanziamento per accompagnare le aziende anche verso la riduzione dei carichi produttivi per consentire il rispetto dei parametri ambientali.

Per dare alle aziende una boccata d'ossigeno queste misure dovrebbero essere accompagnate da un maggiore accesso al credito, dalle revisioni dell'aliquota di compensazione Iva e dalla riduzione degli oneri previdenziali.

Confagricoltura ritiene però che il possibile rilancio deve passare attraverso una profonda ristrutturazione del comparto.

La necessaria diversificazione degli indirizzi produttivi tra suino leggero e suino pesante deve essere accompagnata dall'introduzione di procedure per la programmazione delle produzioni dop rispetto all'effettivo mercato e al potenziamento dei controlli da parte degli enti preposti.

Per una più equa distribuzione dei margini all'interno della filiera viene chiesta una maggiore trasparenza del mercato. Ciò passa tramite la definizione di un «contratto tipo nazionale» e anche tramite la revisione del sistema di rilevazione delle quotazioni di riferimento, da mettere a punto con le camere di commercio e la borsa telematica.

L'introduzione di un sistema volontario di etichettatura, abbinato a specifici incentivi, dovrebbe consentire poi, secondo l'Organizzazione degli imprenditori agricoli, di promuovere e valorizzare meglio le produzioni tradizionali italiane.

La riduzione dei carichi burocratici delle aziende tocca i medesimi punti già evidenziati per il settore bovino con l'aggiunta della richiesta di accorpamento in un unico ente degli attuali dodici organismi che, a vario titolo, eseguono controlli e analisi negli allevamenti, differenziandosi per le metodologie applicative e interpretative ma, sostanzialmente, sovrapponendosi sulle medesime tipologie di controllo moltiplicando i costi e gli aggravii amministrativi per gli allevatori. ●